

## **PREDICA PER PAPA': "UN TEATRANTE INNAMORATO DI CRISTO"**

Chiedo scusa se per ovvie ragioni non dovessi riuscire a leggere tutta la predica: ho chiesto eventualmente a un confratello di proseguire lui.

Anche se spesso papà ci diceva: "Al mio funerale non voglio gente che piange. Dovrà essere una festa".

Quando ero bambino, per me e mia sorella, come per tutti i bambini, **papà era un dio!** Era bravissimo quando giocava con noi; aveva sempre le risposte chiare, ferme e giuste per ogni circostanza; sul palco era il migliore; le sue commedie le più belle in assoluto; per anni è stato l'autore teatrale più rappresentato d'Italia; tanta gente lo seguiva, ascoltava ed ubbidiva.

Si papà era un come un dio.

Ma lentamente ho imparato a non dire più che papà è un dio, ma che **Dio è come papà.**

Guardando papà ho imparato a conoscere la **giustizia** di Dio.

Papà è stato un giusto. Sia in senso biblico, cioè uno che pagava lui di persona per conservare il bene degli altri (ricordo quando tanti anni fa rinunciò ad un importante premio nazionale per una sua commedia per non aver cambiato un attore per non umiliarlo...), sia in senso laico: un uomo retto. Non solo non ha mai frodato nulla e nessuno, ma anche con noi in casa ci restituiva anche l'euro del biglietto o della spesa se erano spesi per lui. (Uno dei suoi ultimi gesti venerdì, con le poche forze che aveva, è stato di andare nel suo studio a prendermi i soldi della carne che gli avevo comprato. E si arrabbiava perché non li volevo). Quando sono giunto nella nuova Parrocchia mi ha chiesto un posto per la sua macchina quando sarebbe venuto il sabato e la domenica a trovarmi: e ha voluto pagare lui di tasca sua alla Parrocchia il lavoro fatto per realizzarlo.

Guardando papà ho imparato a conoscere la **gratuità** di Dio

Papà ha sempre fatto volontariato, anche se lui non lo chiamava così. Per lui era una passione, un lavoro non retribuito. Ricordo quando mamma si arrabbiava perché ci metteva i suoi soldi per il Gatal e le compagnie teatrali della Diocesi. E anche se magari non riceveva neppure un grazie per tutto il lavoro che faceva gratuitamente, non si è mai lasciato andare ad una lamentela o rimostranza.

Per lui la Chiesa era la seconda famiglia e nella Chiesa ha messo a frutto il talento teatrale che Dio gli ha affidato. Sempre nella più assoluta gratuità e rimettendoci di persona. Ma lo ha fatto con gioia. Sempre.

Guardando papà ho imparato a conoscere la **fedeltà** di Dio.

Il suo amore per mamma non è mai stato in discussione. Le ultime sue parole terrene, sussurrate a mia sorella lunedì, sono state un ricordo tenero e premuroso per lei.

È vero che per lui il teatro era tutto (Zaccuri ieri su Avvenire lo ha definito "un teatrante innamorato di Cristo"), ma non è mai stato neppure in concorrenza con mamma. Per

loro la fedeltà non era una catena, era la gioia di un amore che trovava sempre nuove armonie condivise. In tutto.

E così era la sua fedeltà a Dio. Non ha mai perso una Messa alla Domenica e finché la salute lo ha sostenuto non perdeva una Messa neppure nei giorni feriali. E non ha mai saltato le preghiere con mamma alla sera: questa estate mi sono commosso sentendoli recitare a letto una decina del Rosario “per i nostri figli”... Fedele sempre.

Guardando papà ho imparato a conoscere l'**umiltà** di Dio.

Ha scritto più di 100 commedie, vinto premi in tutta Italia. Ma non si è mai esaltato. E quando gli facevo notare che non veniva messo in risalto dalla stampa nazionale solo perché era cattolico, sorrideva bonario come per dire: “ma va’!”. E quando ha preso l'*Ambrogino d'oro* del Comune mi diceva: “Dì nagot! Non dire niente a nessuno...”. Le sue capacità non erano un vanto ma doni di Dio da far fruttare per gli altri, per la Chiesa, per il Signore.

Guardando papà ho imparato a conoscere che Dio è **relazione**.

Non so come facesse, ma aveva un'eccezionale capacità di entrare subito in relazione con tutti; per lui nessuno era un anonimo e sapeva farsi voler bene da tutti.

Aveva un grande senso della comunità, dello stare insieme, del fare insieme.

Anche in casa: ha sempre giocato con noi (che partite alla sera in casa a “un due tre stella”!), si interessava dello sport, di politica e se ne parlava volentieri.

Conosceva persino il nome del rom lavavetri al semaforo di piazza Napoli! Non aveva nemici, ma ogni umanità era un mondo e una sorpresa da scoprire e, non di rado, mettere in scena.

Guardando papà ho imparato a conoscere la **tenerezza** di Dio.

Non era un uomo di smancerie o affettato. Il suo stile era “maschio” in tutti i sensi. Ma profondamente tenero, paterno. Appunto. E gli episodi che potrei citare verso di noi e verso i suoi amici della Compagnia teatrale e delle filodrammatiche sarebbero infiniti. In uno dei ricoveri di quest'ultimo anno mia ha detto: “questo non è il finale che volevamo noi, ma è quello pensato dalla fantasia di Dio”. E lo diceva non come un rimprovero ma con stupore e meraviglia.

In queste notti di veglia accanto al suo letto gli stringevo la mano. Ma spesso lui, pur non più cosciente, la toglieva per stringere lui la mia. Come a dire: non sei tu che mi accompagni in questo passaggio al Regno dei cieli, ma ancora una volta sono io che conduco te!

Guardando papà ho imparato a dire **Padre nostro che sei nei cieli**.

Fino a ieri era un Padre nostro diviso con un altro padre sulla terra.

Oggi il “Padre nostro che sei nei cieli” ha tutto un altro gusto e sapore.

State nei cieli insieme. Voi due ve la intendete davvero bene!